



**140mila**

**Gli asintomatici** Secondo il virologo Crisanti sono 140mila i positivi asintomatici

**60%**

**I bambini** Uno studio dice che il 60 per cento dei bambini contagiati non ha sintomi

**1/230**

**I tamponi** In Italia è stato effettuato un tampone ogni 230 abitanti. In Corea ogni 170

# Gli invisibili

## Casi lievi e asintomatici, l'epidemia sommersa In Italia due contagi su tre restano nell'ombra

di **Elena Dusi**

«Stimo che in Italia oggi ci siano 300 mila contagiati, 160 mila con sintomi che non hanno fatto il tampone e 140 mila asintomatici» dice Andrea Crisanti, 65 anni, microbiologo all'università di Padova. È lui l'ispiratore del "modello Veneto": fare più tamponi per capire dov'è il nemico e come si muove. «Bisogna conoscere l'epidemia per contrastarla. E noi oggi sappiamo troppo poco di lei».

Crisanti non è il solo a pensare che ciò che vediamo è solo la punta dell'iceberg. Il caso Italia interessa ormai tutto il mondo. Su *Lancet* è appena uscito uno studio dell'università di Toronto: "Il 29 febbraio, quando in Italia si contavano 1.128 casi, stimiamo che ce ne fossero 3.971, con un tasso di non identificazione del 72%". Vuol dire che oltre due casi su tre restano nell'ombra. Guariscono da soli, ma possono contagiare. «Lo abbiamo osservato a Vo', dove dopo il primo decesso del 20 febbraio abbiamo testato tutti i 2.700 abitanti. In alcune famiglie in quarantena abbiamo notato trasmissioni da persone asintomatiche. I contagiati che non mostrano segni della malattia sono circa il 40%». Si arriva al 60% nei bambini.

L'università di Wuhan ha pubblicato una stima secondo cui il 18 febbraio, in piena ondata, il 59% degli infetti della città (38 mila persone) non sapeva di esserlo. Il 6 marzo un rapporto dell'Imperial College di Londra stimava che due terzi delle persone infette che hanno viaggiato all'estero da Wuhan prima dei blocchi non sapevano di essere positive. Una volta all'estero, hanno innescato nuove catene di contagi quelle

che stanno esplodendo oggi.

La parte nascosta dell'iceberg infatti non se ne sta lì sotto, tranquilla. Cresce e continua ad alimentare l'epidemia. Crisanti è arrivato alla stima dei 300 mila positivi partendo dall'unico dato tristemente certo: le vittime: «La letalità in Cina è del 2%. Poniamo che in Italia sia del 3% per la percentuale di anziani più alta. Questo è anche il dato che vediamo in Veneto, dove abbiamo fatto più tamponi. Se abbiamo 6 mila morti e

Ma per il virologo Crisanti la proporzione potrebbe essere maggiore: "Vediamo la punta dell'iceberg, forse 300 mila positivi"

teniamo conto anche degli asintomatici, arriviamo a 300 mila casi».

Quel che vediamo in Italia è solo un sesto dell'iceberg. Vo', con tutti gli abitanti testati, è l'unico esempio in cui la massa di ghiaccio è stata portata tutta in superficie: «Alla scoperta dell'epidemia, un mese fa, i positivi erano il 3%» spiega Crisanti. «È come se in Italia, quando ci siamo accorti del coronavirus, avessimo già 200 mila casi». In realtà la distribuzione del virus non è omogenea e la

città veneta era un superfocolaio.

Oggi a Vo' non ci sono invece nuovi contagi: l'ultimo risale al 14 marzo ed era in quarantena con altri familiari positivi. Oltre al decesso iniziale, non è morto più nessuno. Per svelare la parte nascosta dell'iceberg, il Veneto ha deciso di portare la sua capacità a 10 mila tamponi al giorno. «Ma non vanno fatti a tappeto» precisa Crisanti. «Si parte dai malati, poi si testano i familiari, infine colleghi e amici. Ho lavorato in molti paesi africani e questo è il modello che si segue lì: ci si allarga per cerchi concentrici. I positivi ogni volta vengono messi in quarantena».

La sorveglianza attiva (tamponi e isolamento dei positivi) è la strategia scelta anche dalla Corea del Sud, che con 316 mila tamponi - uno ogni 170 abitanti, mentre l'Italia è a uno ogni 230 - è al primo posto nella lotta contro l'iceberg sommerso. Lì è stato possibile ricostruire le catene di contagio, identificare le situazioni più a rischio (per esempio il superfocolaio della setta di Daegu) e prendere provvedimenti.

In Italia, secondo Crisanti, i punti deboli dell'argine contro il coronavirus sono probabilmente «famiglie, mezzi di trasporto e luoghi di produzione». Dissolvere anche questi punti di aggregazione sembra però improponibile. «Si potrebbe - suggerisce il microbiologo di Padova - far entrare i passeggeri sui mezzi pubblici solo con le mascherine e fare dei tamponi a campione sui lavoratori». E poi resta la discrepanza fra nord e sud, che vale per l'Italia come per il resto del mondo. Forse è solo questione di tempo. «Ma è possibile che le temperature più alte ci proteggeranno. Sembra che il virus sia sensibile al caldo».

### L'epidemia sommersa

